

La maxi-asta di luglio si scontra con un calo della domanda. Risparmiatori sotto pressione e le banche ne approfittano. Per due mesi fuga anche dai depositi del Bancoposta

Emissione di 10 milioni di dollari in Usa per preparare il terreno a nuovi prestiti. Il debito pubblico italiano collocato all'estero ormai supera quota 70 mila miliardi

## Bot, riprende la corsa al rialzo

### Rendimenti al 9-10%, mentre il Tesoro «saggia» New York

L'asta da 43 mila miliardi di Bot promette male per il contribuente, i tassi risalgono oltre l'8%, quattro punti al di sopra dell'inflazione. Influisce il rialzo dei tassi europei dovuto alla crisi nel sistema monetario ma anche l'incertezza nella gestione del debito pubblico: il Tesoro, intanto, tasta il polso ai prestatori esteri con una emissione da 10 milioni di dollari sul mercato degli Stati Uniti.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Già alla vigilia dell'asta con cui vengono assegnati i Buoni del Tesoro Ordinario viene dato per scontato che la domanda sarà debole ed i tassi potrebbero risalire anche di oltre un punto fin quasi al 9%. All'ultima asta erano scesi attorno al 7,60%. La quantità, 43 mila miliardi, è elevata, ma il denaro sarebbe saltato fuori se non vi fosse di nuovo una tensione sull'insieme del mercato dei tassi d'interesse. La Banca d'Italia fa il pronostico: «Terminando al 9,60%».

Tutte le banche centrali dei paesi a cui moneta resta collegata al marco sono costretti ad aumentare i tassi: Francia, Belgio, Spagna, Olanda, Danimarca. La Bundesbank deciderà giovedì, sotto la pressione della speculazione valutaria, se e quanto ridurre i tassi d'interesse. Troppo tardi per influire sull'asta dei Bot. La quale comunque risente di una situazione interna che può essere riassunta in due termini: affaticamento dei risparmiatori e incertezza del Tesoro.

I risparmiatori del Bancoposta sono, notoriamente, in grande parte da ricercare fra i quattro milioni di pensionati che ancora riscuotono la pensione alla Posta ed in frange delle famiglie del Mezzogiorno. Ma proprio la raccolta di risparmio postale segnala l'assenza di un messaggio del Tesoro alla massa dei risparmiatori. Mentre il direttore del Bancoposta annuncia la vendita di Bot agli sportelli, in modo da

fornire una possibilità di confronto e scelta ai suoi milioni di clienti, il Tesoro tace e lascia che le banche conducano la campagna di sostituzione dei Bot con Certificati di Credito Bancari (Ccb). Questa è stata infatti la reazione delle banche alla riduzione dei tassi all'ultima asta dei Bot: hanno consegnato la clientela di cambiarsi in Ccb. Ieri il Tesoro ha annunciato l'offerta di 10 milioni di dollari a New York per «astare il polso» ai prestatori statunitensi. Si tratta di una emissione a due anni e tasso fisso il cui prezzo sarà fatto dal mercato americano. Il Tesoro ha incaricato due intermediari di fare questo «piacimento privato» e chiesto la registrazione alle Autorità del mercato in vista di emissioni più importanti nei prossimi mesi.

L'indebitamento estero che aveva raggiunto i 70 mila miliardi di lire ad aprile è stata scembiata solo in quanto abbassa il costo ed allunga le scadenze del debito pubblico. Come entità è abba-

Il ministro del Tesoro Piero Barucci, sotto, la Borsa di Milano



Forte tensione sui mercati, la lira guadagna su marco e dollaro

## Tassi in rialzo in mezza Europa Borsa: nuovo record a New York

Forte pressione sulle monete deboli dello Sme, in mezza Europa salgono i tassi a breve termine. La lira si salva e chiude in rialzo su marco e dollaro. George Soros: «Non sono io a speculare contro il franco». Quattro scelte: tassi tedeschi giù, impegno ad aiutare «illimitatamente» il franco, riallineamento, fine dello Sme. Settimana sul filo del rasoio. Ieri, intanto, nuovo record storico della Borsa di New York.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È un gioco contro il tempo quello che si sta svolgendo sui mercati delle monete, un gioco che ha messo alle corde Francia, Danimarca, Belgio, Spagna, Portogallo e Olanda. La Bundesbank è davvero condannata a difendere il franco francese? Balladur è davvero incatenato alla parità

con il marco? In una Europa che non ha più ancora se non la speranza che i tedeschi non esagerino con il loro nazionalismo monetario, la direzione di marcia parte di nuovo dai mercati. Fino a quando la Bundesbank non ribasserà sensibilmente i tassi di interesse ufficiali (o il marco non rivalute-

rà) la speculazione che ha traghettato capitali dai franchi francesi alla divisa tedesca continuerà a premere ora qui ora là per far saltare gli sbarramenti di difesa che adesso vengono distillati ma presto le gocce rischiano di trasformarsi in docce gelate. Si è scoperto che la Francia ha un nuovo punto debole oltre al disoccupati e alle industrie che non esportano: il sistema bancario è impegnato nelle privatizzazioni decise con tanta euforia dal centrodestra (e accolte con altrettanta euforia dai risparmiatori) e non sembrano disposte a investire in franchi in questo momento. Un'altra argine privato che sgretola ancora prima di cominciare la vera partita?

Quanti interrogativi in una ennesima giornata carica di tensione. È la lira, oltre alla solita sterlina, ad aver brillato recuperando nove punti sul marco (a 929,34) e otto sul dollaro (a 1604,78). E i tassi di mercato italiani sono stati i soli a diminuire (-9,68% contro 9,95%). La lira ha raccolto tutta l'aspettativa di un ribasso dei tassi tedeschi, ma questa è un'aspettativa che può essere tradita facilmente. In rialzo anche i titoli di stato. Lira e sterlina, nonostante i bassi della prima e gli alti della seconda, non sono appetite perché stanno fuori dallo Sme e non c'è nessun vincolo da spezzare, nessuna intenzione da svelare. Non è un caso se le questioni monetarie non siano state al centro del vertice anglo-francese: la sterlina è spinta dalla ripresa britannica, il fran-

co annaspa sperando che la Bundesbank si converta. Tutte le tensioni si sono caricate su franco francese, franco belga, corona danese, peseta, escudo, fiorino olandese. La parità franco-francese-marco è stata retta, ma Parigi ha dovuto aumentare il prezzo del finanziamento delle banche a 24 ore dal 10% al 10,5% dopo averlo rialzato di 2,25% in tre giorni. I tassi a due giorni oscillano tra il 10 e il 11,5%. Il tasso di intervento belga è aumentato di 1,35 punti, il tasso olandese è aumentato dal 9,15% al 10,50% e così è salito anche il tasso di emergenza («notturno») dal 10 al 12%. Tassi a breve in aumento anche in Portogallo. Lo scenario europeo è radicalmente cambiato, l'idea che le monete del nord supportate da Parigi potessero da-

re il là ai tassi di interesse europei (cioè ai tassi tedeschi) è naufragata nello spazio di un mattino. Chi specula contro lo Sme? I fondi speculativi americani e londinesi. Grandi istituti bancari che non credono che la Bundesbank intenda sostenere illimitatamente il franco francese, cosa che potrebbe rassicurarli tutti. O che abbassi sensibilmente i tassi ufficiali o che rivaluti il marco, «lo non speculo contro il franco», ha dichiarato il finanziere George Soros, l'uomo che debellò la sterlina a settembre. «Non voglio essere accusato di distruggere il sistema monetario europeo». Una ottima intenzione se lo Sme non fosse già a pezzi. È la Francia a stare nei guai perché la politica monetaria si decide a Francoforte. Wall Street e Londra hanno già decretato

la fine dello Sme. Il ministro dell'economia spagnola Solbes ha detto una cosa giustissima: «Non possiamo vivere in una crisi permanente». E la Spagna non può limitarsi a far fronte alla recessione e alla disoccupazione accontentandosi che gli alberghi di lusso perdano una stella per accalparsi turisti che non arrivano. Che farà la Bundesbank domani sui mercati e giovedì nella riunione del direttorio? Alla bufera monetaria si contrappongono il buon vento che regna sui mercati borsistici: a Wall Street, l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali ieri sera ha raggiunto il nuovo record storico chiudendo a 3.567,70 punti. Il precedente record, a 3.555 punti, risaliva al 21 luglio scorso.

## INTERVISTA

Parla Cavazzuti (Pds), relatore del piano economico triennale

«È una svolta rispetto al passato, ma Ciampi stia attento alle resistenze delle burocrazie»

## «La manovra? Una sfida obbligata»

L'economista Filippo Cavazzuti sarà il relatore del documento di programmazione economica e finanziaria, il piano di risanamento triennale varato dal governo poche settimane fa. «Rappresenta un'inversione di rotta rispetto al passato - dice - una scommessa che dovremo vincere». E al governatore di Bankitalia, che ha chiesto una manovra più pesante, ricorda: «L'economia potrebbe esserne travolta».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Un relatore del Pds per il più importante documento di politica economica del governo. Ciampi apre alla Quercia? Non direi. Piuttosto, si cerca di far sì che maggioranza e opposizione abbiano comportamenti coerenti con l'obiettivo del risanamento della finanza pubblica. Così, chi non ha dato la fiducia al governo viene chiamato ad avere un ruolo di controllo. Tra l'altro non ci sono state pressioni esplicite, si tratta di una decisione maturata all'interno della commissione bilancio del Senato. Com'è questo documento di programmazione?

internazionale lo consente. Si coglie un'occasione, insomma, ma il governo poteva anche decidere di non farlo. Inoltre, si conferma l'obiettivo della stabilizzazione del debito pubblico. Ma a differenza delle manovre degli anni scorsi, non si insegue più con entrate crescenti una spesa pubblica ormai fuori controllo. Era una via senza fine, che aveva provocato negli ultimi anni un aumento di sette punti della pressione fiscale. Questo documento segna invece un'importante discontinuità rispetto al passato. Si dice che il risanamento deve partire dalla riduzione di due voci di spesa: abbassando i tassi si riduce quella per interessi; mettendo in discussione l'operatività dell'amministrazione pubblica si cerca di ridurre gli sprechi più evidenti. Le tasse poi, è un altro elemen-

to di discontinuità, giocano un ruolo marginale. La Banca d'Italia però avverte di non fare troppo conto su una riduzione costante dei tassi di interesse.

Bankitalia in questo fa il suo mestiere, non ci trovo nulla di allarmante. Piuttosto, credo che via Nazionale spinga per rientrare al più presto nello Sme, e nel documento di questo non c'è traccia. Personalmente, poi, non condivido la richiesta del governatore di una manovra ben più robusta di quella da 31 mila miliardi che viene prospettata nel documento. L'economia è troppo debole, il reddito delle famiglie ha una crescita quasi negativa, la domanda per consumi flette e le imprese hanno rivisto tutti i loro piani di investimento. Una manovra più dura potrebbe spingere l'economia in una crisi di profondità inimmaginabile. Certo, questo documento di programmazione è una scommessa, una sfida. Ma bisogna vincerla.

Insomma, quella del governo è una scelta obbligata.

È obbligato il gradualismo della manovra, e per questo diventa importante il controllo dell'inflazione. Ma è necessario che nel settore dei servizi, che tradizionalmente hanno

tenuo l'inflazione più alta della media, ci sia un fortissimo recupero di produttività, o una forte ristrutturazione pari a quella dell'industria.

Qualcuno potrebbe però far saltare tutto, basti vedere il blocco dei camionisti di questi giorni.

Bisogna che certe categorie riducano le richieste corporative, perché quel sentiero di inflazione è un sentiero che alla fine, se realizzato, avvantaggia anche loro.

L'Economist ha scritto che la grande burocrazia cercherà di ostacolare Ciampi in ogni modo. È possibile?

Sì. Noi avevamo delle amministrazioni centrali abituate a spendere, e a crearsi nel bilancio molte riserve. Del resto, il potere delle burocrazie si misura in termini di spesa. Un ufficio che non spende non si sente importante. Tra l'altro, questo è il modo per trovare le coperture improvvise per ogni necessità. Quando si tratta di fare fronte di nuove leggi, la Ragioneria trova la copertura su capitoli già esistenti. Il che vuol dire che nei fare quei capitoli si erano tenuti larghi. Ma la rivolta dei burocrati è miopia, perché anche questa è una sfida da vincere per il bene

stesso della burocrazia. Operare con risorse scarse significa avere più professionalità.

Nel documento c'è una specie di buco nero. Sull'occupazione ci sarà sì e no mezza parola.

Se è per questo non si parla di mezzogiorno, di privatizzazioni. E sull'occupazione si limita a prendere atto dell'assai grave situazione attuale. Ma anche proporre una manovra graduale e non un aggiustamento immediato vuol dire parlare di occupazione.

È un po' poco. Fiducia nel calo dei tassi, nella ripresa mondiale... e poi si spera in Dio.

Possiamo anche dire che la manovra è necessaria ma non sufficiente. La nostra però è una piccola economia fortemente integrata, non è immaginabile che ci sia sviluppo solo da noi. Credo che oggi la politica economica debba preoccuparsi di non aggravare la situazione interna e preparare le condizioni per agganciarci alla ripresa internazionale, quando ci sarà. Il documento del resto dice quali sono le risorse disponibili. Bisogna che poi queste siano prioritariamente indirizzate a favorire la ripresa. E qui immagino che il Pds farà la sua parte.



Filippo Cavazzuti, senatore del Pds

## E intanto il deficit pubblico continua a rallentare A maggio 88.200 miliardi

ROMA. Continua a rallentare la crescita del fabbisogno del Tesoro: nei primi cinque mesi dell'anno il disavanzo è stato pari a 88.200 miliardi di lire, una cifra superiore del 7,5% agli 81.982 miliardi del corrispondente periodo del 1992. In aprile il ritmo di crescita del fabbisogno su base annua era del 9,06%, in marzo del 19,9% ed in febbraio del 34,2%. Tra gennaio e maggio di quest'anno la gestione di bilancio ha registrato entrate per 145.628 miliardi e spese finali per 203.870 miliardi, con un saldo netto da finanziare di 58.242 miliardi. Ad 88.200 miliardi si arriva considerando anche le operazioni di tesoreria costituenti fabbisogno (saldo passivo di 29.958 miliardi). Le operazioni a medio-lungo termine sull'estero sono ammontate a 58.292 miliardi mentre le operazioni sull'estero hanno dato luogo ad introiti netti per 5.401 miliardi e gli altri debiti di tesoreria hanno registrato un incremento di 24.507 miliardi. Il saldo di conto corrente di Tesoreria è aumentato di 2.597 miliardi.

Per il ministro del Lavoro i dati sull'occupazione sono gravissimi, si intravedono però alcuni spiragli di ripresa

## Giugni: siamo ancora a metà del tunnel

INOISELLI

MILANO. «Non abbiamo ancora passato la metà del tunnel. Anche se ci sono dati che fanno sperare in una ripresa non lontana, forse in autunno, la crisi economica nazionale è sempre seria».

Così il ministro del Lavoro, Gino Giugni, ha fotografato ieri mattina l'«azienda Italia», rispondendo alle domande dei giornalisti nella sede dell'Agenzia per l'impiego della Lombardia.

«Le cifre dell'Istat sull'occupazione - ha proseguito il ministro - sono allarmanti. Da gennaio ad aprile abbiamo perso 270 mila posti di lavoro: 100 mila nell'industria, gli altri nel terziario. C'è un aumento della richiesta di prima occupazione e c'è la sciagura dei padri di famiglia licenziati a 50 anni e che non riescono più a trovare un lavoro». Esistono comunque segnali in qualche modo confortanti, come l'incremento degli ordinativi industriali e l'aumento dei consumi di energia elettrica, che fu l'indicativo base del «boom» economico degli anni '60, compreso solo successivamente.

Per contrastare la disoccupazione, visto che la legge sulla mobilità ha avuto «un avvio molto difficile» essendo nata in un periodo di prosperità per essere applicata in periodo di crisi, il governo ha predisposto alcuni «pannicelli caldi»: cioè, ha ricordato Giugni, il decreto legge 148, approvato la scorsa settimana, che stanziava 1.300 miliardi in tre anni per incentivi all'occupazione.

«È un provvedimento molto utile, ma non sufficiente, non risolutivo. Gli incentivi servono se poi c'è la ripresa economica, altrimenti sono risonanze vuote». Per il ministro del Lavoro sarebbe necessario «trovare altri strumenti e altre risorse». Ha tuttavia confessato di vivere un dramma, chiuso tra l'incudine del necessario risanamento finanziario ed il martello dei mezzi necessari al rilancio dell'occupazione ed all'estensione degli ammortizzatori sociali.

Sulle ragioni più complesse della crisi economica, Giugni ha sottolineato l'efficacia di alcune misure già adottate dal governo Ciampi, come, per esempio, la riduzione di un

punto del tasso di sconto: «Una misura positiva, perché ha ridato fiducia al mercato. Se una riduzione di tal genere dovesse ripetersi due, tre volte, sono certo che la ripresa ne trarrebbe vantaggio».

Inoltre, per il ministro del Lavoro l'Italia dovrebbe cercare di «riattivare il circuito della domanda». Per farlo, potrebbe puntare, tra l'altro, sulle grandi opere pubbliche. Giugni ha citato due esempi concreti: l'uno quello dell'alta velocità, per la quale «le risorse ci sono ed è previsto che questi piani partano», l'altro quello legato all'economia della manutenzione, relativo, soprattutto allo «stato delle nostre città».

Il senatore Giugni si è anche soffermato su altri temi, come l'accordo sul costo del lavoro, le pensioni, la formazione professionale, la corruzione. Richiesto di un giudizio sulla «scarsa partecipazione alla consultazione sindacale sull'accordo del 3 luglio», il ministro lo ha definito «un sondaggio d'opinione, con molti contrari ed elevate astensioni, ma, per fortuna, con una prevalenza di favorevoli. Deve anche essere benevolmente compreso che da anni non aveva luogo una consultazione così ampia e che, comunque, la partecipazione è stata pur sempre superiore a quella delle elezioni negli Stati Uniti».

Sulle pensioni, Giugni ha ribadito che «non sono stati decisi tagli. Potranno anche esserci, come ci sono altri misurati, ma non è stato ancora deciso nulla. Coloro che sono già in pensione possono stare tranquilli, poiché la salvaguardia del potere d'acquisto delle loro pensioni non sarà modificata». Per i pensionandi, il ministro ha escluso che «possano essere prese nuove misure».

Infine, Giugni ha riconosciuto che «circola una profonda sfiducia nelle istituzioni», che Tangentopoli «ha distrutto molte risorse» anche se «non sarebbero state sufficienti a risolvere i problemi del Paese». Tuttavia, di fronte ai drammatici avvenimenti di questi ultimi giorni, «quali risposte potranno dare i lavoratori alle richieste di nuova cassa integrazione? Avranno «sempre meno motivazioni per fare altri sacrifici».

Gruppo del Partito del Socialismo Europeo  
Direzione Pds Ufficio per il diritto alla Salute  
Gruppi Parlamentari Pds.

Farmaci,  
oltre tangentopoli: trasparenza,  
qualità, sicurezza a difesa  
dei cittadini

presidente:  
Laura Pennacchi  
responsabile area  
Riforme sociali  
Direzione Pds

Interranno inoltre:  
rappresentanti dei Sindaci  
delle Regioni e delle forze  
politiche, del I.S.S. della  
Farmindustria, Federfarma,  
Sifo, dei cittadini

Introduzione:  
Grazia Labate  
responsabile dell'Ufficio  
per il Diritto alla salute  
della Direzione del Pds

Interviene:  
l'on. Ministro della Sanità  
Mariapia Garavaglia

Interranno:  
G. Barbolini, G. Benzi,  
M. Bettoni, I. Cavicchi,  
A. Ciaperoni, G.M. Frigo,  
L. Garattini, V. Giannotti,  
E. Mattina, U. Minopoli,  
A. Pagni, P. Preziosi,  
G. Tognoni, G. Torlontano

Considerazioni finali  
sul tema:  
on. Adriana Ceci  
deputato europeo

Conclusioni:  
On. Massimo D'Alema  
capogruppo Pds  
alla Camera dei Deputati



Roma, 27 luglio 1993, Palazzo studi senatori  
ex Hotel Bologna, via di Santa Chiara 4